

Addii

In ricordo di un'amica scrittrice, Rossana Guarnieri

Il 19 marzo scorso è morta Rossana Guarnieri, aveva 92 anni. Me l'ha comunicato con un messaggio la figlia Chiara, affranta e che non si sentiva di parlare al telefono. È stata lei ad assisterla fino all'ultimo momento già da quando aveva cominciato a sentirsi male circa due anni fa. Anche per me è stata una notizia che mi ha colpito profondamente.

Ero amico di famiglia; era stata ospite al mio matrimonio più di cinquant'anni fa e suo marito, Mario Valeri, con il quale sono restato amico fino alla sua scomparsa, era stato il mio maestro.

Con Rossana ci sentivamo varie volte al telefono da quando si era allettata e, comunque, mi tenevo aggiornato tramite Chiara allorché il parlare le era diventato più difficile.

Insomma, siamo restati grandemente affezionati e parlavamo sempre volentieri sui nostri lavori che lei ha continuato a scrivere finché le è stato possibile usare il computer.

E questo perché Rossana, fin dagli anni Sessanta, è stata un'apprezzata e ben conosciuta scrittrice per ragazzi con volumi che affrontavano lavori per i più piccoli e veri e propri scrigni di fantasia che sapevano rievocare vari generi letterari come *S.O.S dal faro*, che avevo recensito con passione su questa stessa rivista, o temi di impegno documentario, storicamente accurato, come il bel libro narrativamente affascinante quale *Il coraggio di vivere, l'assedio di Leningrado* (1978), premiato al premio Monza o *Gente d'Irlanda* (1974), due romanzi che sono letteratura *tout court*, ossia senza nessuna aggettivazione riduttiva: averli pensati per ragazzi è solo perché è accentuata l'ottica educativa sempre presente nei lavori di Rossana e che lei ha sempre saputo arricchire di uno stile raffinato che fa sempre, ancora oggi, di ogni suo libro un regalo, un invito a pensare.

È anche per questo, oltre agli affetti personali, che mi è parsa degna di questo ricordo commosso di uno dei suoi più affezionati amici.

Che la terra ti sia lieve, amica mia.

Giovanni

Mentre il presente numero di “Ricerche Pedagogiche” stava andando in stampa, abbiamo appreso che ci hanno lasciato, a pochi giorni di distanza l’una dall’altra valenti colleghe: Maria Pia Cavalieri, già professore ordinario di Didattica generale, Maria Antonella Galanti, professore ordinario di Didattica e Pedagogia Speciale e Maria Cristina Leuzzi, già professore ordinario di Storia della Pedagogia, Alba Porcheddu, già professore ordinario di Didattica generale.

Maria Pia Cavalieri, alunna di Luigi Volpicelli ed Iclea Picco, era nata all’Aquila e all’Università del capoluogo abruzzese, di cui ha contribuito alla fondazione, ha dedicato tutta la sua vita accademica. Così all’Università dell’Aquila, ha concluso la sua carriera insegnando nel corso di Laurea in Psicologia. I suoi interessi di ricerca spaziavano dai temi della metodologia e della didattica fino ai problemi della diversità e della devianza, tutti aspetti che ha trattato unendo alla competenza una grande umanità.

Maria Antonella Galanti ci ha lasciati, per una fulminea quanto inesorabile malattia, nel pieno del suo lavoro a Pisa, dove era approdata dopo qualche anno di servizio a Firenze e dove stava approfondendo il suo impegno sia nell’insegnamento, sia nell’attività amministrativa (era stata prorettore e vicedirettrice del Dipartimento di Filosofia) sia in attività culturali parallele, ossia nel Coro dell’ateneo, per cui curava appunto la diffusione della cultura e della pratica musicale. I suoi interessi scientifici, incentrati sui temi della disabilità e della relazione interpersonali, si fondevano con i suoi interessi politico-sociali a livello di impegno civile nella comunità.

Maria Cristina Leuzzi ha dedicato costantemente i suoi studi all’educazione di genere, intrecciando questi problemi con i problemi legati alla crescita della cultura democratica nel nostro Paese: dal 1982 con il volume *Educare per emancipare*, dedicato agli scritti di Ada Marchesini Gobetti, fino ai contributi degli anni più vicini a noi, con le monografie del 2008, *Erminia Fuà Fusinato. Una vita in altro modo* e del 2015 *Ada Prospero Marchesini Gobetti e l’educazione alla democrazia negli anni Cinquanta del Novecento*.

Alba Porcheddu ha insegnato a Sassari e a Siena prima di approdare a Roma, sua sede definitiva. Per strade e interessi diversi anche Alba Porcheddu, come la collega Leuzzi, ha incentrato il suo lavoro sugli aspetti e sugli elementi che fanno dell’educazione un processo di acquisizione della libertà

e uno strumento di crescita sociale e democratica. Di qui, il gusto per la ricerca sulla comunicazione verbale e non-verbale e sul valore della parola quali perni sia del discorso didattico sia dell'esistenza, due temi a cui ha dedicato incessantemente attenzione; e di qui anche il suo bisogno di dialogo sia sul piano dell'organizzazione della vita didattica sia in ambito culturale. Il suo incontro con Bauman è, in qualche modo, la sintesi ed il culmine delle ragioni del suo impegno scientifico.

Per le colleghe, qui ricordate con il dispiacere della loro scomparsa, il Direttore e tutta la Redazione di "Ricerche Pedagogiche" formulano sincere condoglianze alla famiglia.